



Gronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



GIUGNO 1955

Numero 6

O Viole o Garofani

Generalmente qui da noi i fiori vanno distinti in queste due grandi categorie. Ci sono addirittura i tecnici, i giardinieri, che li nominano per specie, con nomi così difficili, in latinorum, che ci si capisce un cavolo.

Ad ogni modo mi sono guardato in giro, prima ancora di rivedere i beneamati sassi della strada, e mi sono saltati agli occhi i manifestini che parlano di

Levar del sole, imbrunire, musica e viole

anche se le viole saranno, per esempio, papaveri - nonchè di ragazze che rimangono in fedele attesa. Giovani della leva 1935, dunque, e - grazie al Cielo - poesia, fiori e gentilezza anche da noi. Bravi. Auguri. Congratulazioni ai poeti.

Dopo aver letto i manifestini ho, naturalmente, alzato il naso e ho visto che il campanile è sempre al suo posto

*con il suo bravo orologio a
una sfera sola,*

imperterritori, il quale fa bella mostra di sè come antichità della Brianza. E' una gran bella cosa, vedete, è un'attrattiva turistica, la segnalò agli « Amici della Brianza », verranno ad ammirarlo dall'estero perchè diranno che è un orologio... etrusco.

Sono poi entrato in Chiesa. Ah, che bella Chiesa! Quando si è stati lontani ed anche quando si sono visti tanti e tanti monumenti, bisogna riconoscere che è un vero Duomo grande, bella Casa di Dio, ben tenuta. Nè diminuisce l'impressione se pure la croce del Crocifisso dell'altar maggiore è, ahimè, sempre quella e se San Giuseppe ed il Divino Fanciullo che con Lui sosta dal lavoro, non hanno fatto più bella cera da che son partiti.

Dopo aver ringraziato il Signore per avermi fati rientrare dai perigliosi viaggi, sono uscito per vedere subito le altre novità.

Ma prima bisogna che vi dica che mi aspettavo di giungere ad Albese adagiato sul sedile di

una comoda e ben moleggiata autovetture della STECAV.

Invece, con gioia, sono stato accolto sul duro legno del vecchiotto tram che mi ha trasportato deliziosamente, tra le solite corsette, le eterne fermate agli incroci, i sobbalzi che mandano il cuore in bocca; la lotta con le portiere per quella povera donna piena di fagotti che vuol scendere, il pestaggio dei piedi fra i passeggeri. Non sarebbe per caso il nostro caro tramvai, della leva 1905? E allora si festeggino le sue nozze d'oro con la strada Como-Lecco.

Oh, perbacco! Bisogna tributar gli delle onoranze, imbandierarlo, infiorarlo, stampare un francobollo apposito, farci sopra un bel pranzone ad ogni fermata (di incrocio, tanto c'è tempo), brindare alla sua polverosa salute (e alla nostra che resiste ai suoi finestrini), augurandogli, come d'uso, « ad multos annos ». Giriamo anche questa agli « Amici della Brianza » ad Erba.

SEMPRE IN TEMA DI NOVITA' « IL LAVANDAIO. »

come diceva quel tale; e poi il lavatoio. Bellissimo, proprio una bell'opera. Voi direte: « Come? Sono queste le novità che tu ci porti? » Scusate: se avete fatto la festa dell'inaugurazione io non c'ero e per me è cosa novissima. Pare lo sia anche per voi se mentre lo ammiravo ho sentito una donnetta che osservando con un'altra le singole vasche divise in mezzo, metà per lavare, metà per risciacquare, faceva la constatazione che così « l'è pussè pulizia, agnadan lava el so' rù ».

Altra novità, per me almeno: la strada che va dall'Ospedale alla Provinciale (che sta per diventare comunale) e viceversa. (Giusto il Comune l'ha intestata? La intesi, come a Milano, ai « Benefattori dell'Ospedale » per vedere se ne salta fuori qualcuno) Bella, bellissima strada che torna di decoro e di comodità al paese, nonchè di vantaggio ai calzolai per via della ripidità e della ghiaia che macina un po' le scarpe.

Basta, e se ci sono altre belle cose che io non elenco la colpa è vostra,

UN PO' DI GIUSTIZIA!

Mi avete scritto? Potevo sogarmele le cose che il vostro dinamismo tiene in fresco? Mi avete invitato alla riuscissima gita a Motta di Valle Spluga compiuta dalla leva 1915 dopo che il Rev. Curato ebbe celebrato la S. Messa per questi « giovani », a cui vanno tutti i nostri auguri a cominciare da quelli che porgiamo a Lui medesimo? Mi avete preavvisato che Don Ugo compieva il suo primo decennio di sacerdozio e di permanenza ad Albeze perchè io gli mandassi un telegramma di riconoscenza e di augurio come faccio ora da queste pagine?

Io, da galantuomo mantengo la promessa e passo senz'altro a farvi il mio

RESOCONTI DI VIAGGIO.

Ad un invito onorifico e lusinghiero come quello che ho ricevuto, io non potevo dire di no e in quattro e quattr'otto sono andato a Sassari per vedere la « cavalcata sarda » che ha luogo ogni anno il giorno dell'Ascensione. Voi avete mai visto qualche cosa di simile, avete mai visitato la Sardegna? Bene, date ascolto ad un consiglio d'amico, andateci; perchè è una tale bellezza, un sogno tale che non si può descrivere. E amerete di più la Patria. Però prenotatevi in tempo perchè quest'anno c'erano centomila persone.

Io posso dirvi poco anche perchè poco sono rimasto. A tutta prima, sbarcati dopo una notte di mare, il paese appare severo, dagli alberi nani, tormentati dal vento; man mano che si procede in treno, ai pascoli scabri dove le pecore fanno tutt'uno con le pietre, subentrano vastissime colture di frumento, di ulivi, di verdure rigogliose e ben curate nelle zone prossime alla città.

Ho poi visitato durante la mia permanenza insigni monumenti che testimoniano le antiche civiltà e le varie dominazioni che si sono succedute nell'Isola e che meriterebbero un'ampia descrizione. Ma per limitarci a quello che può essere d'interesse più generale e riassuntivo dirò che il paesaggio è quanto mai vario e riserva gradite sorprese ad ogni itinerario: da quello idilliaco di vaghi boschi di ulivi a quello ricco di immense distese di frumento e di vigneti, da dolci ondulazioni di monti, degni di far da sfondo a quadri di Leonardo da Vinci, a misteriose forre e dure petraie.

Culminano nel mio ricordo un'abazzia in ricostruzione (San Pietro di Sorres) posta al centro di un paesaggio dolce di colline e di greggi, sorriso da lontano da villaggi aggrappati e accoccolati fra i monti, che col suo piccolo nuraghe (antichissima fortificazione) ricorda la storia, che invita alla pace, alla meditazione e che sta in attesa di uno sviluppo agricolo intensivo come potranno darlo i monaci benedettini secondo l'antico loro programma civilizzatore.

Ricordo l'altura sopra Alghero, graziosa cittadina marinara in sviluppo, da dove si domina una vasta e vaghissima terra cinta dai monti della Nurra da un lato e dall'azzurriSSimo mare verso la Spagna.

L'aver debellato la malaria e il poter disporre dei mezzi agricoli moderni (trattori, escavatori, trivellazioni profonde ecc.) fanno sì che a mio modesto modo di vedere e per quel poco territorio che ho potuto visitare, tanto il suolo vergine per l'agricoltura come il sottosuolo renderanno la Sar-

degna una regione d'avvenire.

Mentre ho visto zone beneficate di recente, ricche di colture di tabacco, di carciofo, di verdure e di frutta di ogni sorta, ho visto con piacere dove sarà impiantata una grandiosa fabbrica raccordata alla Ital cementi.

La vite, piccola vite a pochi palmi da terra (come da noi le patate) alligna dappertutto nelle varie specialità che imprigionano il calore del sole e raccolgono l'affluvio caldo della terra per produrre i vari vini generosi e talvolta liquorosi.

Devo aggiungere, per giustizia, che se in un passato non troppo lontano il Governo ha fatto parecchio, il Governo presente ha fatto e sta facendo molto: scorpori, mezzi agricoli, case, strade.

Tutte queste opere non possono non dar frutto anche per noi quassù; se la Sicilia può essere un poco di California di domani anche per noi che le vendiamo i prodotti settentrionali, la Sardegna potrebbe essere un po' la California di dopodomani; perciò le tasse che noi paghiamo « per quelli là » sono certamente un buon collocamento per i nostri figli qui - sempre che gli elettori mandino all'amministrazione persone di competenza specifica, di sani principi, veramente oneste. Bisogna giudicare non con l'interesse immediato per il Paese e per gli individui, ma con l'occhio avanti.

Questo poco che dico interesserà forse più propriamente gli uomini; ma per le donne (che però se ne devono interessare perchè sono italiane ed elettrici anche loro) bisogna che accenni alla

CAVALCATA SARDA

sebbene non sia una « cavalcata »: è una sfilata anche e, necessariamente, con uomini e donne a cavallo. Non si può descrivere, bisogna vedere e bisogna vedere soprattutto per i colori. Tenterò. Sfilavano circa tremila abitanti dell'Isola a forti gruppi, uomini e donne dei vari paesi - circa 350. - Ogni paese ha il proprio costume. Ma che costumi! Vi basti dire che ve ne sono di quelli che possono valere oggi circa un milione, naturalmente la maggior parte vengono tramandati come bene di famiglia. Che stoffe di lana, di seta, di velluto, tessute in casa da loro, tinte da loro con le erbe; che ricami, che trine, che candidi lini, che ori, che gioie, che bellissima gente, che fierezza, che grazia, che incesso regale! I sardi sono gelosissimi delle memorie e delle tradizioni e così hanno conservato un partimonio, ingente, costituito appunto da tali costumi, dai lavori e dalle gioie.

Proprio assistendo alla sfilata, pensavo alla nostra Brianza.

Dove sono andati i costumi immortalati dai Promessi Sposi, dove l'argento delle antiche « spose » (e non si risale poi a molti e molti e molti anni), venduto e disperso perchè « non l'usano più » e per « far denaro? » « Amici della Brianza », ditemi voi: lo potreste raccogliere un piccolo museo del costume e della casa brianzola, proprio in questa regione già regina della seta?

Bene, care ragazze, se avete visto che belle figure, che piccoli piedi, che fioritura di eleganza camminando, danzando, cavalcando, davano le ampie vesti a piegoline, lunghe fino alla caviglia, sostenute rimaste ammirate.

Cavalcando? Sì, molte volte le donne a cavallo - cavalli agili, nervosi, tutti frementi - col loro cavaliere che le trasportava in groppa dietro di sè;

altre volte vanno da sole e allora stanno a cavalcioni del superbo animale, come gli uomini mentre l'ampissima sottana, scarlatta per es., forma festosa gualdrappa. Non dimenticherò mai la superba figura regale di una donna su di un cavallo che s'impennava. Pareva una figura da poema antico e forse era una pastora.

Dovrei dirvi delle danze al suono della fisarmonica o di altri strumenti locali e dal canto di poeti estemporanei. Sono come un rito nelle feste sarde ed hanno un che di religioso. Si svolgono dapprima su un lento ritmo ed in largo circolo per poi snodarsi, sciogliersi e ricomporsi in figure, alcune volte con severità spagnola e forse araba, come dell'arabo hanno le cantilene.

Dovrei dirvi dell'irrompere dei cavalieri sui ve-

locissimi cavalli che quando trascorrono non li vedi nemmeno toccar terra.

Dovrei dirvi di costumanze strane ed antichissime che si perdono in lontani ricordi pagani (pare che la Sardegna sia emersa dal mare ancor prima della penisola su cui siamo).

Dovrei dirvi dei carri tirati da buoi con le corna guarnite di fiori e d'aranci infilati nelle corna, dovrei dirvi del gruppo dell'Asinara venuto con i piccolissimi asinelli albini che ci vedono di notte e non di giorno... dovrei dirvi... ma ormai mi pare che non ci sia davvero più spazio e d'altra parte se raccontassi tutto mi ci vorrebbe un volume.

Perciò chiudo, e se non siete soddisfatti, vi dico ancora: « andate voi a vedere », il vostro

BARBARICCI

CRONACHE ALBESINE

IMPRESSIONI

Finalmente dopo lunga aspettativa, è cominciato a piovere direte voi ed io confermerò questa conclusione. Ma l'intenzione mia non riguarda un fatto metereologico, bensì la felice conclusione (e chi si ricorda ancora?) del trapasso della villa della nob. Greppi Elisa alla amministrazione comunale per la futura sede degli uffici del Comune.

Era il 13 maggio, un venerdì, quando firmavo a nome della parrocchia il documento: la data va ricordata!

Ed allora direte voi.

I soldi? I debiti?

Eccovi serviti. Con la somma avuta mi sono dato premura di estinguere tutti i prestiti e così mi sono liberato di tutti gli interessi passivi: vi dico che ho dormito bene dopo questa operazione.

Un facile ragionamento avrebbe suggerito di dare una determinata somma a tutti i creditori; non sempre però le idee più facili sono le più vere. Ho pensato che togliendo il gravame di tutti gli interessi avrei potuto avanzare molto di più per pagare tutti gli altri creditori e così ho agito di conseguenza: chi vuol salvare la barca che minaccia di affondare deve turare prima le falle e poi vuotarla, altrimenti lavorerebbe in pura perdita e consumerebbe energie inutili.

I debiti sono stati molto decurtati, ma, ve l'ho detto pubblicamente alla fine d'anno, tutto il debito lo liquideremo nel 1956. Ho bisogno che voi albesini abbiate a continuare nella vostra generosità.

ASCENSIONE.

Hanno fatto la loro prima S. Comunione 28 bambine e 20 bambini. Vi posso fare una confidenza: sono stato molto contento del modo con cui i vostri figliuoli si sono preparati a questo primo incontro con Gesù. C'era in essi una attesa che tradivano anche esteriormente. C'era in essi uno sforzo, anche se non sempre riuscito di migliorare.

Anche i genitori si sono preoccupati di mantenere nel cuore dei loro figliuoli una atmosfera spirituale. Essi, i piccini, associati nell'unione a Gesù con i loro padrini e le loro madrine hanno offerto un commovente spettacolo.

Non so se esteriormente ci fosse stato negli altri anni maggior preoccupazione, ma a me piacque moltissimo il raccoglimento più sentito.

26 MAGGIO.

D. Ugo, senza dar nell'occhio, ha celebrato il suo decennio di sacerdozio. E' giusto ringraziarlo anche dalle pagine della « Fiamma » per il bene che ha fatto alla Parrocchia in questi anni, e per quello che vorrà fare.

Il Sacerdozio è un dono di Dio. Saremo ingratiti con il Signore se noi non unissimo il nostro ringraziamento a quello di D. Ugo, e nel medesimo tempo non corrispondessimo a tanta bontà divina.

Ed ora vi saluto tutti lasciando a « Barbariccia » di raccontarvi altre novità.

Il vostro Parroco.

Aprile

e Della Vigna Adele — Rè Alberto Maria di Antonio e Ausserhofer Giovanna.

BATTESIMI:

— Luisetti Antonio di Pietro e Della Torre Annunciata — Brunati Giovanni di Angelo e di Bianchi Genoveffa — Frigerio Fabrizia-Angela di Ezio e di Molteni Maria — Rossi Matteo-Leo-Graviziano di Mario e di Casartelli Elena.

MATRIMONI:

MATRIMONI:

— Cantaluppi Luigi e Rossini Maria-Rosa.

— Pasquin Pietro e Molteni Maria-Giuseppina — Molteni Francesco e Maesani Maria — Gaffuri Luigi e Brunati Maria — Poletti Mario e Meroni Maria-Elisa — Pedretti Arturo e Castelletti Angela.

MORTI:

— Frigerio Giulio di Giacomo e di Molteni Giuseppina di mesi nove.

Maggio

MORTI:

— Zappa Giorgio di Mario e Luisetti Piera. Morì appena nato — Gaffuri Maria-Angela di anni 80 — Parravicini Carlo-Stefano di anni 57.



BATTESIMI:

— Guanziroli Enzo di Giacomo e Beretta Antonia — Ginestrone Maria-Maddalena di Valeriano e Dell'Oca Amalia — Rossini Massimo-Carlo di Pietro e Casartelli Maria — Bianchi Piera-Maria di Mosè e Molteni Giuseppina — Signorelli Agnese di Vittorio e Rossini Maria — Zappa Giorgio di Mario e Luisetti Piera — Corti Maurizio di Luigi

Dio, ha creato l'uomo per amore e per essere amato da lui, non ha solamente fatto appello alla sua intelligenza e alla sua volontà; per toccare il suo cuore, ha preso egli stesso un cuore di carne.

E poichè il segno più manifesto di amore fra due cuori è il dono totale dell'uno all'altro, Gesù si degna di proporre all'uomo questo scambio di cuori: egli ha dato il suo sul Calvario, lo dà ogni giorno, migliaia di volte, sull'altare, e in contraccambio domanda il cuore dell'uomo: « Praebe, fili mi, cor tuum mihi » (Prov. 23-26): Figlio mio, dammi il tuo cuore!

(S. S. PIO XII, 19-6-940).

Leggete e diffondete "LA FIAMMA"